

L'OGGETTO FORMA E LA MEMORIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ FORMANTE GLOBALE

Corrado Maltese

Negli ultimi anni - come tutti sanno - si è affermata la tendenza a studiare i fenomeni estetici alla luce della teoria dell'informazione (A. Moles, M. Bense ecc.). Questa tendenza ha permesso di vagliare l'opportunità e l'utilità di applicare in modo rigoroso ai fenomeni artistici alcuni concetti come quelli di unità minima di informazione (bit), ridondanza, codice, repertorio, ecc. Tuttavia l'applicazione delle teorie dell'informazione non ha ancora offerto l'occasione di affrontare adeguatamente il problema della distinzione, storicamente formatosi, tra il concetto di esteticità in quanto strettamente correlato alla artisticità, e il concetto di non-esteticità (non-artisticità). Tanto è vero che si è parlato e si parla di *informazione estetica* in opposizione a informazione semantica, quasi che fosse possibile una informazione non percepibile sensorialmente e percettivamente (e quindi non estetica) oppure una stimolazione o percezione priva di contenuto informativo (e quindi non semantica). Sta di fatto che il concetto di *informazione* di solito è stato concepito nelle analisi teoriche in modo assolutamente astratto (e commisurato alla logica della macchina) mentre nella realtà dell'organismo vivente le informazioni sono sempre almeno di due tipi: informazioni *non valutate* (e quindi non ancora classificate come significative) e informazioni significative, il cui contenuto è valutato o dall'intelletto come dotato di un indice (esponenziale) di positività o di negatività nei confronti del sistema di biovalori più o meno implicitamente accettati. In altri parole nel flusso di informazioni che lo aggrediscono da ogni parte l'essere vivente lascia filtrare solo una determinata gamma di informazioni e le valuta in relazione al proprio sistema di bio-valori.

La considerazione su esposta tocca un livello intermedio tra la macroanalisi, che prende in considerazione i fatti socio-culturali complessi, e la microanalisi, che prende in considerazione i fatti socio-culturali elementari. Per toccare questi

ultimi bisogna spingere l'analisi più a fondo. In questo senso la domanda che non può essere trascurata è: quali sono le condizioni basilari affinché si possa parlare di una emissione e di una ricezione di informazioni? Sono state date molte risposte a questa domanda, ma nel complesso si ha l'impressione che le risposte si limitino a precisare che occorrono al limite tre elementi (emettitore, *medium*, ricevitore) oppure cinque (emettitore, codificatore, *medium* canale decodificatore, ricevitore) e così via, senza approfondire ulteriormente le condizioni che sono a monte di una simile struttura. Basta tuttavia considerare la contraddizione esistente tra il concetto di *flusso* e il concetto di *unità elementare* (bit), il primo che evidenzia la continuità e il secondo che evidenzia la discontinuità, per rendersi conto che è proprio nell'interazione dialettica tra questi due principi la condizione fondamentale della comunicazione. In altre parole non può darsi informazione senza *forma*, ma non può darsi forma senza una *interruzione di omogeneità*, cioè senza la rottura di un *continuum* che è simultaneamente spaziale e temporale. Ora è evidente che nessuna attività consapevole è pensabile senza intenderla come una *sorgente inarrestabile di interruzioni del continuum* (del flusso) spazio-temporale e della sua

memorizzazione in catene molteplici di sequenze formali. L'attività formante globale (chiamiamo così quella attività interrutiva) è dunque inconcepibile senza almeno una memorizzazione a breve termine, dove ogni forma si configuri, almeno allo stadio di coscienza, relativamente stabile e disponibile per la rievocazione e la manipolazione, quanto meno mentale. È appena necessario sottolineare che la contropartita e il corrispettivo di questa attività formante mentale è l'attività formante materiale che è indispensabile affinché la prima possa essere canalizzata a fini comunicativi.

Ho in altre occasioni potuto precisare che è possibile distinguere (nel campo delle forme materiali) tra forme-oggetti e forme-sequenze, con la conseguente distinzione tra *messaggi-oggettuali* e *messaggi sequenziali*. Nel caso delle forme-oggetti il tempo di emissione delle informazioni è, in condizioni adeguate, indipendente dal tempo di ricezione (un quadro, una statua ecc. possono emettere riflessi luminosi e consistere staticamente e volumetricamente per un tempo x indipendente del tempo y in cui il visitatore li osserva). Nel caso delle forme-sequenze le informazioni sono emesse nel tempo e per il tempo che il visitatore impiega per riceverle. Un disco o un film possono essere considerati forme miste se si tien conto della loro consistenza oggettuale. Ma l'oggetto in questo caso è piuttosto uno stadio della memorizzazione meccanica perchè la forma finale e « vera » è la rotazione del disco o lo svolgimento del film o del nastro magnetico in un tempo determinato e con tutte le loro conseguenze sonore e luminose. Per contro può essere considerata una forma mista anche un'opera pittorica eseguita davanti ai nostri occhi: il suo particolare fascino deriva dal fatto che la forma-oggetto rappresentata dal quadro cresce e si deposita, per così dire, per suo conto aggiungendosi all'elemento spettacolare (forma-sequenza) costituito dalla sua esecuzione. In conclusione nel caso delle forme-oggetto l'erogazione delle informazioni è

completa in ogni istante e la sua memorizzazione materiale è automatica e senza cancellazione e disponibile a volontà del ricevitore. Nel caso delle forme-sequenze l'erogazione delle informazioni si svolge istante per istante e la sua memorizzazione materiale è disponibile solo secondo tempi determinati.

Se si passa ora da una microanalisi a una macroanalisi è facile convenire che esiste una larga sintomatologia che indica un crescente peso sociale delle forme-sequenze rispetto alle forme-oggetto. Basta rammentare la diffusione delle trasmissioni radiotelevisive, aggiuntesi negli ultimi decenni a quelle cinematografiche, e parallelamente la diffusione — negli ultimi anni — di particolari tendenze artistiche (almeno in Occidente) rivolte a eliminare le forme-oggetto per valorizzare forme-sequenze (*happenings* e messe in scena effimere, *arte cinetica*, ecc). Abbiamo voluto verificare il peso e le concomitanze di questo spostamento di equilibrio durante una indagine demoscopica su campioni sufficientemente larghi che abbiamo svolto a Genova e a Bologna tra il 1970 e il 1971. Tale indagine concerneva la reattività all'oggetto artistico da parte della popolazione esaminata in tutti i suoi strati. Tuttavia nell'ampio questionario che è stato preparato prima di procedere alle interviste sono state inserite alcune domande che miravano, attraverso una voluta ambiguità, a lasciare libere l'intervistato di indicare, anzichè forme-oggetti, concetti astratti o forme-sequenze.

Le domande erano: a) « Ricorda qualcosa di bello che appartenga a tutto il pubblico? »; b) « Ricorda qualcosa di bello fatto dall'uomo? » -- alla seconda domanda l'intervistato doveva rispondere indicando tre soggetti in ordine di preferenza. Abbiamo assegnato al I grado di una ipotetica tendenza oggettualizzante gli intervistati che avessero risposto indicando quattro volte forme-oggetti; al II grado coloro che ne avessero indicato tre; al III grado coloro che ne avessero indicato due, al IV una, al V

nessuna. Qualche esempio: alla domanda a) si rispondeva « il mare », oppure « la cultura », oppure « la natura », ecc. oppure non si rispondeva affatto. Solo una minima aliquota indicava qualcosa di concreto e circoscritto. La difficoltà a indicare un oggetto preciso emergeva di solito nell'uso delle tre possibilità di risposta date dalla domanda. b). Le risposte erano infatti ancora una volta generiche o evasive o astratte (per esempio « le feste ») o mancavano totalmente. Per dare un'idea dei risultati senza entrare nei particolari, che saranno esposti in una pubblicazione a parte in corso di preparazione, basti qui dar conto dei gradi estremi. Il 2,8% della popolazione genovese ha raggiunto il I grado di oggettualizzazione, mentre per il 60,8 è rimasta al di sotto di ogni oggettualizzazione, cioè al V grado. Per quanto riguarda la popolazione di Bologna il I grado è stato toccato soltanto dall'1,67%, mentre al V grado è rimasto 1,86%. Abbiamo tentato di dare una spiegazione al fenomeno verificando l'ipotesi di una correlazione tra 1) il sesso, 2) la scolarità, 3) le condizioni sociali e infine 4) l'età.

1. Dal punto di vista del sesso si è manifestato un divario sensibile nella popolazione genovese: le donne risultano in genere più ricche di capacità oggettualizzante e ciò viene confermato a tutti i livelli. Nel caso della popolazione bolognese le capacità oggettualizzanti delle donne sono risultate all'incirca equivalenti a quelle degli uomini, ma sempre a un livello più basso di quello riscontrato nella popolazione genovese. Allo stato attuale non ci è possibile formulare una ipotesi di spiegazione soddisfacente.

2. L'influenza della scolarizzazione si presenta curiosamente diversa tra le due città. A Genova la percentuale di laureati con oggettualizzazione negativa (è risultata più alta (58,3%) della percentuale bolognese (54,5%), mentre per la popolazione munita del solo titolo elementare l'oggettualizzazione negativa è risultata assai più bassa a Genova (62,3%) che non a Bologna (91%). Anche la popolazione

genovese fornita di diploma superiore è risultata dotata di una oggettualizzazione negativa molto minore (48,3%) di quella bolognese (76,6%). Si deve inferirne che l'importanza formativa del titolo di studio (ai fini della capacità oggettualizzante) è molto più forte a Bologna che non a Genova. In sostanza a Genova la laurea è apparsa piuttosto come un titolo di ripiego (come del resto il diploma professionale) rispetto ai diplomi superiori più largamente o facilmente utilizzabili e comunque capaci di lasciare un maggiore margine di autonomia per una formazione autodidattica non verbalistica e non nominalistica. Ciò può essere spiegato con le condizioni geografico-economiche delle due città: a Genova, dove commercio e traffici internazionali e industriali occupano una parte molto importante, le occasioni di formazione culturale autonoma (indipendente della scuola) attraverso esperienze di vita reali sono molto più numerose che a Bologna, dove l'attività industriale e commerciale ha un carattere diverso, piuttosto a uso interno e per gran parte legato all'agricoltura.

3. Attività sociali. Non è qui il caso di descrivere nei particolari le diverse condizioni riscontrate nelle due città. Basti dire che la tendenza oggettualizzante risulta meno bassa laddove si uniscono condizioni atte a favorire la formazione di esperienze di vita personali e di largo respiro. In entrambe le città appaiono perciò percentualmente favoriti gli studenti universitari e imprenditori e quadri superiori. A differenza che a Bologna artigiani e piccoli commercianti appaiono a Genova in condizioni molto più favorite proprio a causa delle condizioni geografico-economiche prima esposte. In entrambe le città appaiono come le meno favorite le categorie prive di qualsiasi qualificazione o esperienza culturale concreta (coadiuvanti e giovani in cerca di prima occupazione).

4. Restava a esaminare l'ipotesi di una relazione tra capacità oggettualizzante e età. A questo fine gli intervistati sono stati divisi in sei gruppi:

1) nati prima del 1905; 2) nati tra il 1906 e il 1915; 3) nati tra il 1916 e il 1925; 4) nati tra il 1926 e il 1936; 5) nati tra il 1936 e il 1945; 6) nati tra il 1946 e il 1953. Per ciascuno di questi gruppi si è confrontato in percentuale il numero di coloro che avevano reagito in modo totalmente negativo al test della oggettualizzazione e il numero di coloro che avevano reagito in modo chiaramente positivo. A questo fine sono stati sommati gli intervistati classificati sia al I che al II grado per ottenere un campione più largo e quindi più attendibile. Non è qui possibile dar conto nei particolari dei risultati ottenuti, ma possiamo dire che è emersa all' evidenza una chiara tendenza al declino della oggettualizzazione per le generazioni più giovani. Tuttavia è emersa anche con grande chiarezza una forte differenza di andamento tra Bologna e Genova. Infatti a Bologna la capacità oggettualizzante di I e II grado è molto bassa rispetto a quella di Genova (4,46% rispetto a 13,6%) ma il suo declino è sensibilmente contrastato da una tendenza all'accrescimento (dal 2,56% al 4,34%) nei nati tra il '46 e il '53 (cioè tra coloro che hanno oggi tra i 18 e i 25 anni). Nel complesso la tendenza risulta però decrescente (dal 9,37% al 4,34%). Complementariamente, sempre a Bologna, la massa delle oggettualizzazioni negative, pur essendo nel complesso molto maggiore di quella genovese, manifesta una tendenza chiaramente decrescente tra i nati nell'ultima generazione (dall'89,74% all'82,6%) comunque nel suo insieme lascia intravedere una tendenza decrescente (dall'87,5% all'82,6%) che è molto debole, ma punta manifestamente al recupero delle capacità oggettualizzanti. Nella popolazione genovese invece la capacità oggettualizzante di I e II grado manifesta tra i più giovani un vero e proprio crollo, confermato da una corrispondente dilatazione della massa delle oggettualizzazioni negative cresce chiaramente e all'apparenza irreversibilmente (dal 57,5% dei nati prima del 1905 al 66,7% dei nati prima del 1953). Quali interpre-

tazioni si possono dare di questi fenomeni? Tenendo conto di quanto è stato già detto a proposito della scolarità di Bologna rispetto alla scolarità genovese è probabile che il freno alla caduta della oggettualizzazione sia costituito a Bologna dal peso generale della scolarizzazione. In questo caso, però, il declino della capacità oggettualizzante riscontrato a Genova deve essere attribuito necessariamente a un certo declino delle funzioni economico-sociali di Genova, donde conseguirebbero minori possibilità per i più giovani di esperienze esistenziali concrete, autonome e di largo respiro. Questa interpretazione lascia insoluto il quesito di quanto i maschi abbiano risentito delle mutate condizioni della città a differenza delle femmine. Per tentare una risposta è stato esaminato separatamente il comportamento dei maschi rispetto alle femmine nell'ultimo gradino della oggettualizzazione. Esso è risultato in entrambe le città in opposizione dialettica; ma di segno inverso per l'una città rispetto all'altra: in altre parole mentre i maschi della generazione più giovane risultano a Genova meno oggettualizzanti (l'oggettualizzazione negativa sale per i maschi dal 60% al 74,1%, mentre per le femmine scende dal 60% al 54,5%), a Bologna accade invece il contrario: dal 97% l'oggettualizzazione negativa dei maschi scende al 76,1%, mentre per le donne sale dall'84,1% all'88%. A questo punto è necessario sottolineare che il leggero incremento di capacità oggettualizzante riscontrato a Bologna non deve illudere: la capacità oggettualizzante positiva, cioè quella valutabile al di là delle frange di incertezza intermedie, è, come è già stato detto, in declino lento ma chiaro per entrambe le città. Un sistema di test fotografici che accompagnava il questionario ha chiaramente confermato la tendenza delle generazioni più giovani a scegliere forme effimere e in certa misura schematizzate (relativamente riduttive).

E apparsa così confermata l'ipotesi che il già ristretto terreno proprio delle *forme-oggetti* sia minacciato dalla pressione cre-

scente delle *forme-sequenze*. È evidente che un campione come quello costituito da due sole città italiane può essere considerato non sufficientemente rappresentativo e che solo un'indagine demoscopica molto più vasta può dar conto chiaramente del fenomeno. Tuttavia se si pensa che si tratta di due tra le più nobili, evolute e colte città italiane, i dati esposti non possono non risultare significativi.

Nell'analisi macroscopica le implicazioni di quei dati sono molteplici. Se le *forme-oggetti* rappresentano un modo particolare di memorizzazione dell'attività formante globale, il loro declino rappresenta il declino della indipendenza tra tempi di emissione a tempi di ricezione di tutte le forme sociali di comunicazione. Ma proprio per questo la crisi di quella indipendenza è anche la crisi della soluzione di continuità tra emissione e ricezione: i suoni vengono urlati, le immagini proiettate senza sosta; le strutture materiali erette e demolite; i beni più usurabili prodotti e consumati. In altre parole è la crisi dello « spazio » di riflessione, del margine di riserva, della distanza di sicurezza tra individui emettitori (nel momento in cui le sono) e individui ricevitori (nel momento in cui lo sono). Cioè « l'uomo della strada » ha sempre meno « spazio » (naturalmente si tratta di uno spazio-tempo) per « rileggere », rimediare, confrontare, rivivere con i sensi e con l'immaginazione che riceve. In conseguenza ha sempre meno spazio per una esistenza « esthetica ». L'abondanza e la sempre crescente diffusione di immagini fotografiche, di registrazioni filmate, di videonastri, ecc. può essere interpretata come una latente opposizione alla abolizione delle forme-oggetti in quanto messaggi oggettuali e come un latente, forse disperato

tentativo di persistere a trasformare le forme-sequenze in forme-oggetti. Si tratta insomma di un tentativo (probabilmente illusorio) di tenere in vita una memorizzazione reale (materiale e non puramente psicologica) della attività formante globale e perciò di non rarefare l'esistenza in una attività priva di dimensioni storiche. Solo il futuro potrà dire quanto avranno successo questi tentativi. In ogni caso è chiaro che un guasto a una centrale elettrica può bloccare per ore o addirittura rendere inutilizzabili milioni di informazioni memorizzate in un computer.

In qualche tempo il mondo degli oggetti viene esaminato e sezionato e si è giunti a parlare di un « sistema degli oggetti » (Baudrillard). In realtà bisogna parlare di un odierno sistema di *dissoluzione* degli oggetti. Gli *oggetti-messaggio* (le forme-oggetti) sono tra i più antichi e straordinari mezzi di comunicazione umana: dagli albori della civiltà l'invenzione della forme-oggetto come forma a scopo di comunicazione si è affermata come una invenzione capace di caratterizzare un'era della storia umana che possiamo chiamare l'era della *cultura degli oggetti*. Ma questa *cultura* appare ormai come una cultura pre-elettrica. Ad essa — nell'era elettrica — stiamo sostituendo pian piano e senza quasi accorgercene la *cultura delle forme labili* (o post-istorica), dove l'attività (interruttiva) che caratterizza l'attività formante globale può o potrà esercitarsi soltanto da larghe masse umane ritmando all'unisono e per quanto possibile, il flusso delle stimolazioni e delle reazioni vitali. Se la *cultura degli oggetti* ha popolato la storia umana di costruttori, di distruttori e di . . . consumatori, probabilmente la *cultura delle forme labili* popolerà di fantasmi una pseudo-storia.

¹ ABRAHAM A. MOLES, *Théorie de l'information et perception esthétique*, Paris, Flammarion, 1958.

² JEAN BAUDRILLARD, *Le système des objets*, Paris, Gallimard, 1958.

³ M. CESA-BIANCHI, A. BERETTA, R. LUCCIO, *La percezione. Un'introduzione alla psicologia della*

visione, Milano, Franco Angeli Editore, 1970.

⁴ MAX BENSE, *Zeichen und design. Semiotische Aesthetik*. Baden Baden, Agis Verlag, 1971.

⁵ ABRAHAM A. MOLES, *Teoria informazionale dello schema*, in *Versus*, no. 2, gennaio-aprile 1972 (A. Mauri Editore, Milano).